

EQUIPèCO

trimestrale di ricerca e documentazione artistica e culturale_anno XII n.45 - 2015



Yervant Gianikian and Angela Ricci Lucchi
Installation view, "NON NON NON" at HangarBicocca, Milan

Modernità e campo dell'arte: le donne cambieranno il mondo

Modernity and Art Field: women change the world

Raffaele Quattrone

Per buona parte della nostra storia, quella della società occidentale, la visione del mondo è stata (ed in gran parte lo è ancora) una visione androcentrica, pertanto fortemente limitativa della complessità sociale. Questa visione ha caratterizzato anche il mondo dell'arte dove le artiste sono sempre state relegate in una condizione di marginalità, destinate ad essere sottovalutate, trascurate, dimenticate. Questa condizione cambia solo negli anni '90 del Novecento quando il canone artistico occidentale si "democratizza" includendo figure quasi sempre marginalizzate nel passato come le donne e le cosiddette minoranze etniche, sociali, culturali. Testimonianze di questa modifica storica due significative mostre che durante la scorsa estate sono state dedicate a due importanti figure dell'arte contemporanea internazionale: Mona Hatoum e Pipilotti Rist.

Mona Hatoum, protagonista di una straordinaria retrospettiva fino al 28 settembre al Centre Pompidou, crea opere capaci di indurre nel visitatore un senso di disorientamento, di insicurezza, di spaesamento che se da un lato riconducono alla condizione tipica di chi ha vissuto l'esilio o l'estraniamento dal proprio contesto familiare dall'altro diventano espressione di una più generale condizione esistenziale tipica del nostro mondo contemporaneo, un mondo instabile caratterizzato da confini deboli e precari, insicuri ed instabili, dove i muri che dividono sono ancora più numerosi dei ponti che uniscono. Ne è un esempio l'opera *Twelve Windows* (2012-2013) realizzata insieme a Inaash, Associazione per lo sviluppo dei campi palestinesi. Si tratta di pannelli ricamati secondo la tradizione palestinese e realizzati con l'intento di preservare il



Pipilotti Rist, (b. 1962)

Photo: Raphael Zubler

Courtesy raphaelzubler.com, the artist, Hauser & Wirth and Luhring Augustine

For much of our history, the Western society history, the vision of the world was (and largely still is) an androcentric vision, therefore strongly limiting of social complexity. This view has also characterized the art world where women artists have always been relegated to a marginal condition, to be undervalued, left out, forgotten. This condition changes only in the 90s of the twentieth century when the Western artistic canon "democratizes" itself including figures almost always marginalized in the past as women and the so-called ethnic minorities, social, cultural. Testimony of this historical change last summer two important exhibitions were devoted to two important figures of today's art world: Mona Hatoum and Pipilotti Rist.

Mona Hatoum, protagonist of an extraordinary retrospective until 28 September at the Centre Pompidou, creates works that can induce in the viewers a sense of disorientation, insecurity and disorientation that not only recalls the condition typical of someone who has lived or still lives in exile or estrangement from the family environment but also become an expression of a more general existential condition typical of our

contemporary world, a world characterized by unstable, insecure and precarious borders where the walls that divide are many than the bridges that combine. One example is the work *Twelve Windows* (2012-2013) created together with Inaash, Association for the development of the Palestinian camps. It is embroidered panels according to Palestinian tradition and made with the intent of preserving the knowledge of the